

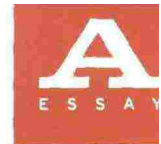
Il paradiso perduto *Paradise Lost*

Un libro raccoglie la storia di una passione, quella per la Torre di Babele, e di un desiderio insoddisfatto, visitare le terre tra il Tigri e l'Eufrate, l'Eden dove tutto ha avuto origine e che oggi è devastato dalla follia e dai bombardamenti. *La casa del fondamento del cielo e della terra*, di Giovanni Iudica, ci spinge a riconsiderare il mito della genesi dell'umanità e l'idea di coesistenza pacifica. Eccone il brano introduttivo

A book tells the story of a passion, that for the Tower of Babel, and an unfulfilled desire, to visit the lands between the Tigris and the Euphrates, the Garden of Eden where everything began and which today has been devastated by human folly and bombs.

La casa del fondamento del cielo e della terra ["The House of the Foundation of Heaven and Earth"], by Giovanni Iudica, helps us to reconsider the myth of the birth of humanity and the idea of peaceful coexistence. Here is its introduction

 TXT_GIOVANNI IUDICA

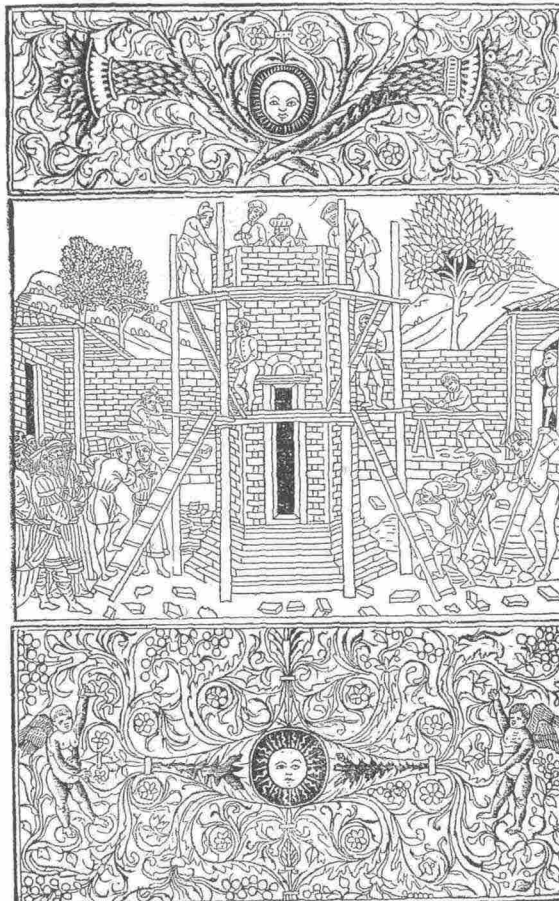


A sinistra, Pieter Bruegel il Vecchio, *La Torre di Babele*, detta *La grande Torre*, 1563, tavola. Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Left, Pieter Bruegel the Elder, *The Tower of Babel*, or the *Big Tower*, 1563, plate. Vienna, Kunsthistorisches Museum.

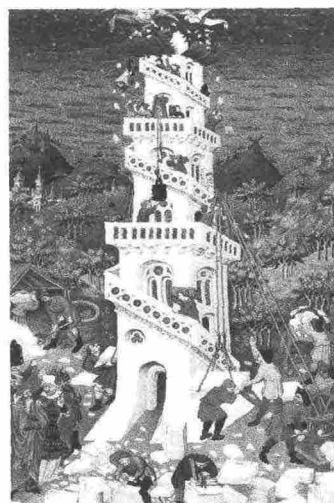
Ho molto viaggiato. Per più di quaranta anni, con mia moglie e con un gruppo affiatato, a formazione variabile, di eletti amici, abbiamo privilegiato, salvo qualche annata eccezionale, le rotte che conducono verso i paesi dell'Oriente. Siamo stati stregati dal loro maliardo richiamo. Non ci siamo legati all'albero maestro, come fece Ulisse, né ci siamo messi la cera nelle orecchie, come fecero i suoi marinai, per resistere al canto delle Sirene. Abbiamo scelto di cedere alla lusinga e al fascino delle magiche armonie dell'Oriente. L'abbondanza e la qualità dei monumenti, la bellezza della natura, la dolcezza e l'eleganza della gente di quei paesi, pur nella povertà e nella miseria, rivaleggiano con quelli occidentali e sono comunque testimoni di un grande passato, straripante di cultura e di storia. L'Europa, modesta appendice e limitata periferia occidentale dell'immenso continente euroasiatico, è del resto abitata da popolazioni venute secoli fa dal cuore dell'Asia (i cosiddetti Barbari) ed è debitrice, sotto molti aspetti e diversi profili, nei confronti di culture e storie provenienti da molto lontano. Questa nostra attrazione verso l'Oriente è stata raccolta e poi coltivata da una signora, D'Alma Carozzi Folco Zambelli, di notevole sapienza nella storia dell'arte e impareggiabile compagna e guida dei nostri viaggi. D'Alma ci ha insegnato a viaggiare in libertà, sia pure entro i limiti di un dies a quo e di un dies ad quem,

I have travelled a great deal. For over forty years, with my wife and with a group of chosen friends, a group that is close-knit but variable in its make-up. We have favoured, apart from on a few, exceptional occasions, routes that led to the countries of the East. We have been enchanted by their bewitching appeal. We didn't tie ourselves to the mast, as Ulysses did, nor did we fill our ears with wax, as his sailors did, in order to resist the song of the Sirens. We chose to yield to the allure and fascination of the magical harmonies of the Orient. The abundance and quality of the monuments, the beauty of nature, the kindness and elegance of the people of those countries, despite their poverty and hardship, all of these features rival those of the West and are in any case testimonies to a great past, one that is brimming over with culture and history. Europe, as a modest appendage and limited western fringe of the immense Eurasian continent, is moreover inhabited by peoples who came from the heart of Asia centuries ago (the so-called barbarians) and owes a debt, in many ways and under different aspects, to cultures and histories whose origin lies far away. This fascination of ours with the Orient was picked up and then cultivated by a lady, D'Alma Carozzi Folco Zambelli, with a remarkable knowledge of art history who has been an incomparable companion and guide on our journeys. D'Alma showed us how to travel!



Sopra, *La costruzione della Torre di Babele*, 1490 circa, xilografia italiana.
 Sotto, *La Torre di Babele*, miniatura scuola francese, 1424-1430.

Above, *Building the Tower of Babel*, ca. 1490, Italian woodcut.
 Below, *Tower of Babel*, illumination, French school, 1424-1430.



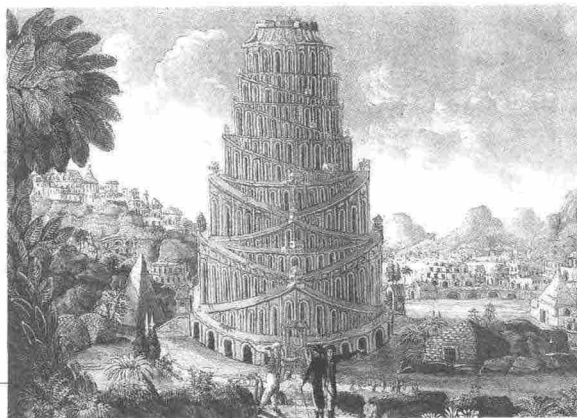
Il minareto di Samarra, Iraq, IX secolo, ha ispirato l'iconografia della Torre di Babele.

The minaret of Samarra, Iraq, 9th century, was the inspiration for Tower of Babel iconography.



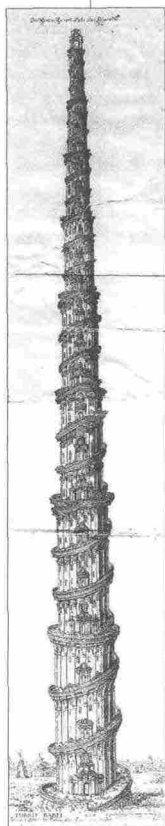
Torre di Babele, disegno acquerellato, scuola napoletana, 1790.

Tower of Babel, watercoloured drawing, Neapolitan school, 1790.



Confusio Babulonica, incisione acquerellata di Zacharias Dolendo edita da Jacob de Gheyn, 1598 circa.

Confusio Babulonica, watercoloured engraving by Zacharias Dolendo published by Jacob de Gheyn, ca. 1598.

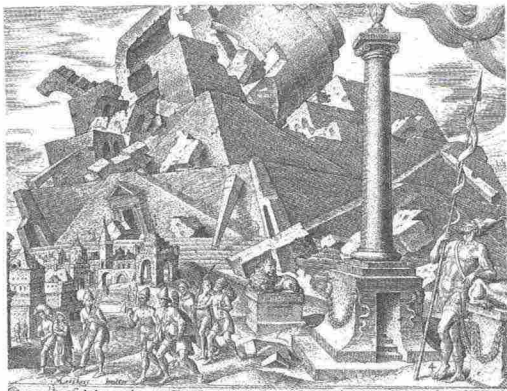


La Torre di Babele, bulino su due fogli, sec. XVII, incisore Johann Ulrich Kraus.

The Tower of Babel, two-page engraving, 17th century, Johann Ulrich Kraus.

e dunque a essere viaggiatori e non turisti. Ci ha insegnato a decidere insieme, giorno per giorno, cosa fare, cosa vedere, dove dormire, dove mangiare, senza alcuna organizzazione preconstituita. Ci ha soprattutto insegnato a sostenere il costo conseguente alla scelta radicale di affrontare in libertà le incognite del viaggio, un prezzo che si paga in termini di qualche possibile disagio o di qualche difficoltà, compensata però dal piacere della sorpresa, dello stupore e delle scoperte inattese. Purtroppo è giunto per lei il momento in cui si è tenuti ad appartarsi in un cono d'ombra: ora D'Alma è ancora più libera di prima e cavalca, senza neppure i vincoli dello spazio e del tempo, nei pascoli del cielo. Io non ho mai tenuto un diario, né ho mai preso note o appunti dei nostri numerosi viaggi; D'Alma invece ne ha lasciato una preziosa testimonianza in numerosi saggi, articoli e libri, tra cui *China Visa*, *Jai India* (3 voll.), *Mongolia Felix*. Eppure, nonostante abbiamo percorso l'Oriente in lungo e in largo, non meno di quanto abbiamo fatto nei paesi dell'Occidente, c'è una terra che non abbiamo visitato e che, molto probabilmente, non vedremo mai: la terra tra i due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, la terra del paradiso terrestre, degli albori della civiltà. I divieti, i rischi, i pericoli, le oggettive difficoltà, la voce della saggezza e della ragione, hanno in definitiva prevalso sul forte desiderio di poter baciare quella terra e piegare il ginocchio dinanzi alle vestigia delle maggiori meraviglie del mondo antico. E dunque la terra tra i due fiumi è diventata per me una specie di "terra desiderata", di "terra mitica", di "luogo irraggiungibile", di "paradise lost", di un paradiso devastato dalla follia umana, dal fanatismo, dai bombardamenti, dal rumore assordante dei cingolati dei carri armati, da quel furioso demone del male che è purtroppo nel cuore degli uomini, di un paradiso forse e per sempre perduto. La bandiera, il vessillo, il simbolo, conosciuto

in freedom, even if within strict time limits, and thus to be travellers and not tourists. She taught us to decide together, day by day, what to do, what to see, where to sleep, where to eat, without any advance organization. And above all she taught us to bear the cost of this radical choice to confront the unknowns of the journey without making prior arrangements, a price that is paid in terms of possible discomforts or difficulties but made up for by the pleasure of surprise, wonder and unexpected discoveries. Unfortunately the time has come for her to withdraw into the shadows: now D'Alma is even freer than before and rides, without even the constraints of space and time, in the pastures of heaven. I have never kept a diary, nor have I ever taken notes on our numerous journeys; D'Alma on the other hand has left an invaluable record of them in many essays, articles and books, including *China's Visa*, *Jai India* (3 vols.) and *Mongolia Felix*. And yet, despite having toured the length and breadth of the East, as well as all the countries of the West, there is one land that we have not visited and that it is very likely we will never see: the land between the two rivers of the Tigris and the Euphrates, a land of paradise lost, of the dawn of civilization. The prohibitions, the risks, the dangers, the objective difficulties, the voice of wisdom and reason have in the end prevailed over our strong desire to kiss that ground and bend our knees before the vestiges of the greatest wonders of the ancient world. And so the land between the two rivers has become for me a sort of "land of desire", of "myth", an "inaccessible place", a "paradise lost": a paradise devastated by human folly, fanaticism, bombs and the deafening noise made by the tracks of tanks, by that raging demon of evil that unfortunately lurks in the human heart; a paradise that may now have been lost forever. The emblem, the standard, the symbol known throughout the world of that



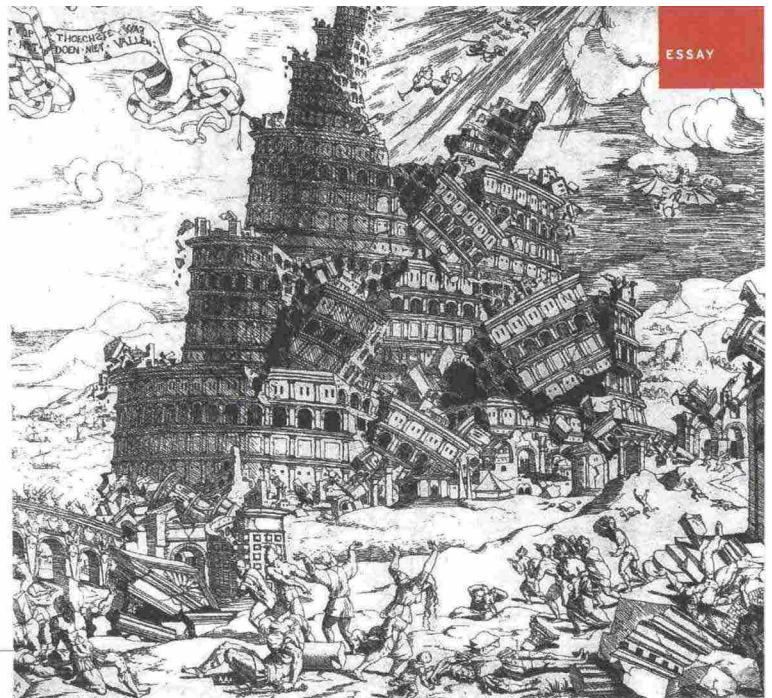
In hoc caelo Babilon magna confregit caelum caeli, Concutit haec terras, mortalia peiora fuit

Sopra, La distruzione della Torre di Babele e la dispersione delle genti, acquaforte, Anversa, fine XVI secolo.

A destra, Cornelis Anthonisz, La caduta della Torre di Babele, 1547.

Above, The Destruction of the Tower of Babel and the Scattering of the People, etching, Antwerp, late 16th century.

Right, Cornelis Anthonisz, The Fall of the Tower of Babel, etching, 1547.



nell'intero universo, di quella somma civiltà di migliaia di anni or sono era un'altissima torre, la cui cima era avvolta dalle nubi, perché giungeva sino al cielo. Babilonia, città delle meraviglie, con quella torre, riuscì a realizzare una delle espressioni più straordinarie di ogni tempo della creatività e dell'ingegno umano, capolavoro della tecnica delle costruzioni, meraviglia dell'ingegneria e dell'architettura, ma soprattutto capolavoro dello spirito. La Torre era, infatti, una costruzione sacra, era un tempio, che avrebbe consentito al principe degli dei di scendere tra gli uomini, per giudicare le loro opere, ma anche per proteggerli, per rassicurarli che dopo ogni tramonto del sole ci sarebbe stata un'alba, e che dopo il buio della notte sarebbe di nuovo apparsa la luce. La Torre di Babilonia, nonostante siano passati millenni, è entrata a far parte dei grandi miti dell'Occidente, come il labirinto o il segno dell'infinito o il simbolo dell'eterno movimento o il numero aureo o il π greco. La Torre è entrata nelle pagine sacre (nella Bibbia), nella prosa dei letterati (si pensi alla *Biblioteca di Babele* di Borges), nella poesia (Szymborska), nelle tele di grandi pittori, nelle raffigurazioni di raffinati incisori, nei fogli di musica (*Nabucco* di Verdi), nei film (*Intolerance* di Griffith o *Metropolis* di Fritz Lang). Entrando nel mito, la Torre è diventata un enigma, a un tempo oggetto di culto e oggetto di consumo, simbolo di stupefacente genialità e di spirito positivo oppure, tutto all'opposto, di caos e di depravazione. C'è chi ha dedicato la vita alla riscoperta della Torre e della civiltà che l'ebbe generata. C'è chi ha pazientemente raccolto immagini della Torre o collezionato sue gravures, e chi ha chiamato Babilonia, o Babylon, o Babel, il suo bar, il suo night club, il suo sito web. Anche in questi casi il nome di Babele rimane nell'orbita ellittica del mito, oppure, come nel mio caso, in quella leggera del sogno, del desiderio inappagato, del viaggio incompiuto.

high-level civilization of thousands of years ago was a soaring tower, its summit swathed in clouds as it reached all the way to the heavens. With that tower, Babylon, a city of wonders, produced one of the most extraordinary expressions of human creativity and genius of all time, a masterpiece of construction techniques, a marvel of engineering and architecture, but above all a tour de force of the spirit. The tower was, in fact, a sacred building. It was a temple that would have allowed the ruler of the gods to come down among men, both to judge their works and to protect them, to reassure them that every sunset would be followed by a dawn, and that after the darkness of the night the light would appear once again. Although millennia have passed, the tower in Babylon has become one of the great myths of the Western world, like the labyrinth or the sign of infinity or the symbol of eternal movement or the golden number or the Greek π . The tower has found its way into holy scripture (the Bible), into the prose of writers (one thinks of Borges's *The Library of Babel*), into poetry (Szymborska), onto the canvases of great painters, into the images of refined engravers, onto sheets of music (Verdi's *Nabucco*) and into films (Griffith's *Intolerance* or Fritz Lang's *Metropolis*). Entering myth, the tower has become an enigma, at once object of veneration and object of consumption, symbol of astonishing ingenuity and a positive spirit or, at the opposite extreme, of chaos and depravity. There are people who have devoted their lives to the rediscovery of the tower and the civilization that generated it. Some have patiently sought out images of the tower or collected its engravings, while others have given the name *Babylonia*, or *Babylon*, or *Babel*, to their bars, their nightclubs, and their websites. In these cases the name of the Tower of Babel remains in the elliptical orbit of myth, or, as in my own case, in the light realm of dream, of unfulfilled desire, of a journey never made ■



Il libro da cui è tratto il servizio (edito da La Vita Felice, novembre 2014) ha in copertina la vetrata *Torre di Babele* di Giuseppe Arcimboldo, 1549-55.

The book featured in this report (published by La Vita Felice, November 2014) has on its cover *Tower of Babel*, a stained glass window by Giuseppe Arcimboldo, 1549-55.